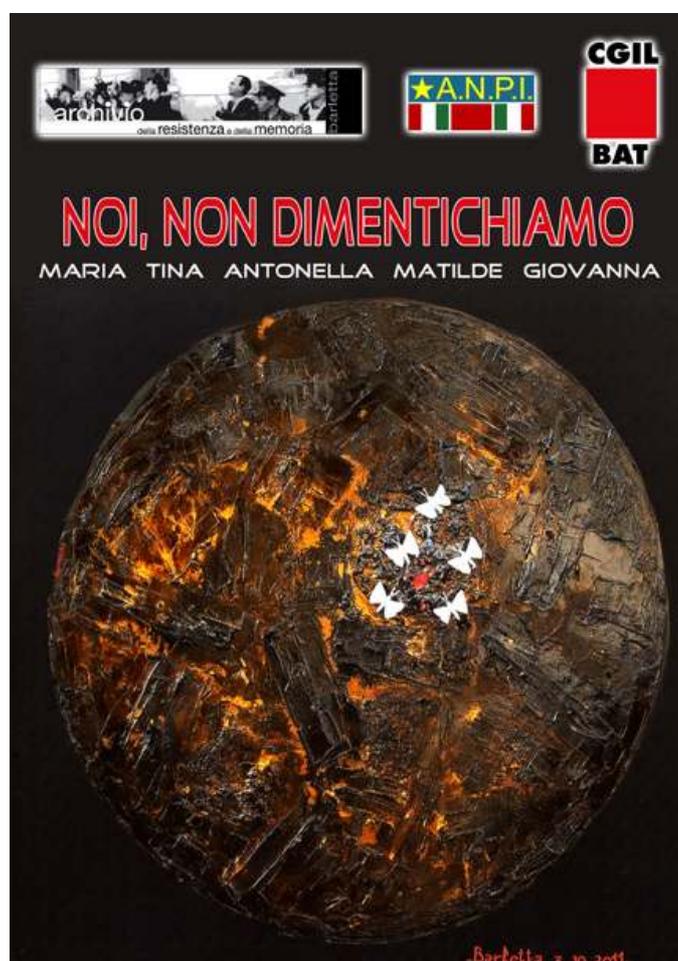


n. 10 - 3/10 nov. 2011

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

## APPUNTAMENTI



► Segnaliamo questa importante e suggestiva iniziativa promossa dal Comitato Provinciale ANPI di Bat (Barletta-Andria-Trani) e dalla CGIL: "**Noi non dimentichiamo**". A un mese dalla tragedia che ha visto morire a Barletta, a seguito del crollo di una palazzina, 4 giovani operaie e una bambina di 14 anni, ANPI e CGIL hanno affisso il manifesto pubblicato in alto in tutte le vie e le piazze della città e quindi avviato una sottoscrizione tra i propri tesserati a favore delle famiglie delle vittime e dei cittadini che hanno perso la loro casa. Hanno scritto i promotori in un comunicato congiunto: "*Noi, non dimentichiamo Maria,*

*Tina, Antonella, Matilde e Giovanna c'è scritto sui manifesti che la CGIL Bat, insieme all'Archivio della Resistenza e della Memoria e all'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ha fatto affiggere nella città ad un mese dal crollo prendendo spunto dal quadro del celebre pittore Paolo Vitali intitolato "Barletta, 3 ottobre 2011". Una data che fa già parte della tragica storia della città della nuova Provincia. L'opera, realizzata all'indomani della sciagura, rappresenta la Terra perché, dice l'artista, "dove avviene una morte violenta, quel luogo diventa il centro del mondo". È una maniera per fare, tramite l'arte, riflettere. Un modo per non dimenticare cinque giovani vite spezzate. Non solo un gesto simbolico per far sì che non si spengano mai riflettori su questa e su tante altre "tragedie annunciate" ma anche una mobilitazione concreta".*

---

► **Al via a Carpi (MO) il 7 novembre un corso di formazione sulla Costituzione. Organizzano ANPI, Istituto storico della Resistenza di Modena e l'Università della Libera età**

**"Le parole della Costituzione"** è il titolo del corso di formazione promosso dalla Sezione ANPI di Carpi (MO), dalla Università della Libera Età N. Ginzburg e dall'Istituto Storico della Resistenza di Modena che si svolgerà, a partire da lunedì 7 novembre, alla Casa del volontariato di Carpi. Il corso - che sarà tenuto per lo più da Docenti dell'Università di Modena - si articola in 7 lezioni: il percorso storico della Costituzione (7 novembre), la definizione del valore (14 novembre), il diritto (21 novembre), la dignità (28 novembre), il lavoro (5 dicembre), il sapere (12 dicembre), la pace (19 dicembre). Ad illustrarci il senso di questa iniziativa è **Cesare Galantini**, giovane Presidente della Sezione ANPI di Carpi: *"A fronte del progressivo diffondersi di un interesse specifico per la cultura costituzionale come nodo rilevante nella formazione del cittadino e nell'ottica di un'effettiva pratica della cittadinanza attiva, il corso di formazione si propone di cogliere il dibattito espresso nell'Assemblea costituente e di percorrere alcuni temi e parole chiave contenuti nella nostra Carta che si configurano come principi fondamentali: valore, lavoro, dignità, diritti, cultura, sapere, pace. L'intento è di coinvolgere i partecipanti sui principi ispiratori della Costituzione, raccordando il passato al presente e riflettendo, con modalità interattiva, su idee, esperienze e valori personali di cui ognuno è portatore"*. Per maggiori informazioni e prenotazioni, ci si può recare all'Università della Libera età "N. Ginzburg" - sita nella Casa del volontariato (Ufficio n.38, via Peruzzi n.22) - il lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9:30 alle 11:30 o telefonare al numero 059-652320.

---

► **Il 9 novembre a Roma presentazione del volume "Senza fare di necessità virtù" di Rosario Bentivegna, partigiano e componente della Presidenza Onoraria dell'ANPI Nazionale**

E' un'autobiografia, ma non solo. Sono pagine di idee, passione civile, futuro questo **"Senza fare di necessità virtù"** (ed. Einaudi) scritto da **Rosario Bentivegna** in collaborazione con la giovane storica **Michela Ponzani**. Rosario, "Sasà" per gli amici, è stato un

protagonista della Resistenza romana, e la sua "notorietà" è dovuta all'essere stato uno degli autori dell'attacco militare in Via Rasella a Roma, il 23 marzo 1944, che portò all'uccisione di 32 soldati tedeschi. Un uomo del futuro, dicevamo. Scrive Sasà alla fine del volume: *"La Resistenza ci ha insegnato che senza l'unità "delle diverse forze" che hanno sconfitto il fascismo internazionale lo "sviluppo democratico" è difficilmente raggiungibile (...) Dobbiamo abbattere gli steccati che hanno diviso in passato gli uomini, mescolandoci, parlando tra noi e con tutti. Non credo si tratti di "buonismo". Dobbiamo imparare dai disastri che hanno travolto gli uomini nei millenni, che ogni integralismo, politico, religioso, ideologico, è eretto in difesa di poteri mistificatori e sostiene e mantiene il dominio dell'uomo sull'uomo (...). La struttura della nostra democrazia deve trovare in sé - e nella "memoria" - gli anticorpi per bloccare l'aggressività di mali antichi, primo tra tutti il ritorno a metodi di potere personale o assoluto (...) In democrazia la maggioranza ha la forza e non sempre la ragione, e la democrazia ha la ragione e non sempre la forza. E' un'osservazione, mi pare, del presidente Einaudi che credo vada tenuta ben presente..."*.

Chi volesse incontrare Bentivegna e sentire direttamente dalla sua voce racconti e idee potrà farlo mercoledì 9 novembre alle ore 10 presso la Sala Lettura della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità a Roma, Viale Regina Elena 299, edificio 14 piano C. L'iniziativa è promossa dalla Sezione ANPI "Ugo Forno" ISS. Interverrà anche Michela Ponzani.

---

## ► **Il 10 novembre a Cagliari conferenze pubbliche del Presidente Nazionale dell'ANPI sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia e sulla Resistenza in Sardegna**

Giovedì 10 novembre alle ore 10 – nell'Aula Teatro della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, via Nicolodi, 104 – il Presidente Nazionale dell'ANPI, **Carlo Smuraglia**, terrà una conferenza pubblica sul tema: **"Nel 150° dell'Unità d'Italia la Costituzione e il lavoro oggi"**. L'iniziativa è promossa dal Comitato Provinciale ANPI di Cagliari e dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari, la cui Preside, prof. Paola Piras, porterà un saluto. Nel corso della mattinata, verrà anche siglato un Protocollo d'intesa tra il Comitato Provinciale ANPI di Cagliari e l'Università degli Studi per svolgere congiuntamente una serie di attività di promozione della cultura dell'antifascismo e dei valori costituzionali, sensibilizzando studenti, docenti, e personale tecnico amministrativo. Nel pomeriggio, quindi, alle ore 17, nella Sala Castello dell'Hotel Regina Margherita (in Viale Regina Margherita, 44), Smuraglia terrà una seconda conferenza sul tema **"Antifascismo, Resistenza e la Sardegna"** introdotta da **Francesco Pranteddu**, Presidente del Comitato Provinciale ANPI di Cagliari e Coordinatore Regionale ANPI della Sardegna. *"Con questi due importanti avvenimenti - ha scritto lo stesso Pranteddu - l'ANPI della Sardegna segna un altro significativo passo di presenza culturale nel territorio isolano e procede speditamente sulla via della costruzione di una solida e ramificata organizzazione, così come prefigurata con la Nuova Stagione dell'ANPI"*.

## ARGOMENTI

### NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

#### CARLO SMURAGLIA:

► **In genere, evito di intrattenermi su questioni politiche contingenti. Ma poiché il Paese sta attraversando una crisi gravissima e la questione del lavoro e dei diritti è una di quelle che stanno nello stesso DNA dell'Associazione, ritengo opportuno fare qualche osservazione sui più recenti avvenimenti, proprio in tema di crisi.**

Abbiamo tutti appreso dei propositi governativi, espressi con la famosa "letterina" agli organismi comunitari; e le reazioni sono state molte e spesso – giustamente – vivaci.

Da mesi, si sostiene da più parti che il problema non è solo quello della riduzione del debito pubblico, ma anche (e soprattutto) quello dello sviluppo e della crescita. Dopo vari provvedimenti scarsamente efficaci, sarebbe giusto attendersi misure che vadano decisamente in quella direzione; misure urgenti, a tutto campo, ispirate a equità e capaci davvero di evitare il peggio che si sta profilando.

In realtà, dalla "letterina" emergono indicazioni diverse da quelle più volte propagandate e promesse. Manca un solido indirizzo di sviluppo e di crescita, mentre si avvalta ancora una volta l'idea, piuttosto balzana, che il principale impedimento per la realizzazione di questo obiettivo stia nella eccessiva rigidità del mercato del lavoro e in alcuni difetti del sistema pensionistico. E' pacifico che, nel quadro di generali e comuni sacrifici, si possano ipotizzare - accanto ad altre e più incisive misure - anche oneri a carico delle classi meno abbienti, non dimenticando, peraltro mai, il valore fondamentale del lavoro e la socialità che permea tutta la Costituzione. Ma, in realtà, mentre mancano proprio le misure più efficaci (per esempio, la patrimoniale e una seria lotta contro l'evasione fiscale), ormai descritte da molti economisti e indicate dalla stessa Confindustria, quelle cioè dirette proprio a favorire lo sviluppo ed a richiedere sacrifici equamente distribuiti e – semmai – caricati soprattutto sui soggetti più abbienti (gli accenni che si fanno nelle dichiarazioni governative restano, al riguardo, al quanto fumosi), non si esita a mettere mano, anche se in una prospettiva non immediata, alle pensioni e, con ancor maggiore energia, alla disciplina del lavoro. Insomma, sembra che si vogliano eliminare tutele e garanzie ritenute eccessive (comprese quelle sui licenziamenti), come se questa fosse la vera medicina. Molti studiosi ed esperti hanno dimostrato che non sono neppure misure efficaci ed utili (resta sempre da dimostrare che licenziato un soggetto, si destinerebbe quel posto ad un giovane o ad un precario); tanto più che, alla fine, i livelli della disoccupazione – oggi elevatissima, come dicono i dati ufficiali – finirebbero per restare inalterati. **Insomma, il sospetto è che, in concreto, si delinei un nuovo trionfo del neoliberalismo più sfrenato, non tanto utile per evitare la crisi, quanto per approfittare dell'occasione per liberarsi da vincoli e limitazioni.**

Come si concilia tutto questo con i nostri fondamentali principi costituzionali? Davvero è questo il significato dell'art. 1 della Costituzione ed è consentito che si consideri il lavoro come una merce o come uno strumento da utilizzare, in nome della flessibilità, per risolvere i gravi problemi del Paese? Ed è possibile non tenere alcun conto dell'art. 41 della Costituzione, che – se non andiamo errati – è tuttora in vigore?

Sorprende che ci sia, ancora, qualcuno che non coglie la gravità di simili propositi, ed anzi, in qualche modo, li accetta. **Così come sorprende (ma non troppo) che, in questo**

**contesto così grave e pericoloso per il nostro Paese, ci sia chi – anche dal Governo – avendo il dovere di evitare lo scontro sociale e di difendere i principi costituzionali, agita pericoli non documentati, addirittura di una rinascita del terrorismo e della violenza.** Interventi che assumono il valore di una sorta di ricatto: chi protesta contro questi provvedimenti, chi si appresta alla rigorosa difesa del valore del lavoro e della rilevanza della tutela apprestata dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, rischia di essere additato come un eversore, uno che istiga o propone la violenza. La stessa operazione che fu tentata dopo l'assassinio di Marco Biagi, sostenendo che si dovessero individuare i colpevoli tra coloro che non ne avevano condiviso alcune idee ed alcune proposte, pur nel quadro di un rispetto assoluto.

**Insomma, è questo il futuro che ci viene prospettato? La fine di tutte le principali garanzie e tutele del lavoro, da un lato, e l'impossibilità perfino di discutere dall'altro, perché non si profilano alternative tra resistere ad oltranza, o subire, correndo per di più il rischio di passare per violenti e terroristi?**

La situazione è davvero pericolosa, come già altre volte abbiamo rilevato, perché alla deriva autoritaria e populista, c'è la tendenza ad aggiungere qualcosa di più o di peggio, proprio nel momento in cui sarebbe necessaria la coesione sociale e un impegno comune e diffuso per uscire dalla crisi, non con strumenti meramente difensivi, ma con misure efficaci, capaci di rilanciare la nostra capacità di produzione e di innovazione, valorizzando il lavoro e la ricerca (oltretutto, si intende, la dignità di chi lavora e dell'intero nostro Paese). **A dire il vero, c'è anche di peggio, se dobbiamo dare credito a certe bozze di provvedimento che circolano, in materia di "semplificazione" (che sarebbe un altro degli strumenti considerati utili ai fini dello sviluppo).** Ce n'è una, in particolare, che richiede una particolare attenzione (ripeto col beneficio di inventario, nel senso che bisogna capire se si tratta davvero di un "progetto", oppure di una semplice ed ipotetica bozza destinata a restare nei cassetti). In questo testo, la semplificazione investirebbe anche il sistema della sicurezza del lavoro, nel quale dovrebbero essere eliminate o ridotte alcune misure o alcuni adempimenti, che invece – a mio parere - debbono essere considerati essenziali, ai fini della prevenzione. Ci sono misure, in quel testo, che non servirebbero affatto per la crescita, ma servirebbero molto bene a distruggere una parte di ciò che si era cercato di fare col "Testo Unico" sulla sicurezza del lavoro, faticosamente approvato dal Governo Prodi. I giuristi che hanno avuto modo di vedere quella bozza, sono trasecolati: si ridurrebbero l'informazione, la formazione e la sorveglianza sanitaria proprio per i soggetti più esposti, cioè i lavoratori precari, temporanei, ecc.; si amplierebbero le esenzioni dall'obbligo di predisporre il documento di valutazione del rischio (che è veramente fondamentale, ai fini prevenzionali); si arriverebbe addirittura a dare come "premio" all'impresa che adempie agli obblighi di legge in tema di sicurezza, non un qualsiasi beneficio economico (sgravi, contributi, ecc.), ma la riduzione di alcuni obblighi, ancora in tema di valutazione del rischio; che è come dire che si autorizzerebbero aziende adempienti a non esserlo più, a tutto svantaggio della prevenzione. **Tutto questo, se vero, convaliderebbe il sospetto che la crisi possa essere utilizzata per liberarsi da adempimenti doverosi e necessari per garantire quel diritto alla salute (e dunque anche all'integrità fisica) che l'art. 32 della Costituzione considera come un bene "comune" e non solo rispondente agli interessi del singolo.** Ma è il caso di rimarcare anche un'altra grave incongruenza, alla quale abbiamo già dedicato qualche accenno in questa sede, a proposito dell'accordo raggiunto tra le parti sociali e il Governo il 28 giugno 2011, positivo per diversi aspetti, tra cui un primo, ancorché non definitivo, ritorno all'unità sindacale. Si è già detto che con l'art. 8 del d.l. 138/2011, il Governo si è preoccupato non già di ampliare e sostenere l'opportunità

che con quell'intesa si era delineata, ma piuttosto di metterla in discussione e, in buona parte, smontarla. E già questo era sintomatico di quello che andava "bollendo in pentola", come si usa dire. Ma vale la pena di sottolineare che, mentre si stava convertendo in legge quel decreto, la Camera dei deputati votava – pressoché all'unanimità – un ordine del giorno che considerava l'art. 8 "un improprio intervento del Governo su materie "che dovrebbero essere rimesse alle parti sociali" e che comunque "non avendo carattere di necessità ed urgenza, non avevano motivo per essere trattate in un provvedimento di natura finanziaria". Un altro segno della confusione e delle contraddizioni esistenti in seno alla stessa maggioranza governativa, in un momento in cui ci sarebbe bisogno di chiarezza e tempestività di interventi seri ed efficaci. Colpisce anche il fatto che sembra esserci una vera assonanza tra gli indirizzi "liberisti" del Governo e quelli dell'Unione europea, dove – da tempo – trionfano il liberismo senza regole e limiti, e le ragioni del mercato e della concorrenza, mentre le finalità dell'economia prevalgono su quelle del diritto. **Se è così, si prospettano, per noi, impegni e doveri ancora più rilevanti: alla difesa della Costituzione e alla pretesa che essa venga finalmente attuata, bisogna aggiungere anche la intransigente difesa dei diritti, da quelli di libertà a quelli sociali ed a quelli umani.** Tutto questo, infatti, sta alla base della democrazia; ed è questo che abbiamo il dovere non solo di sostenere, ma anche di difendere e rilanciare. Certo, ci rendiamo ben conto del fatto che bisogna pur uscire dalla crisi ed evitare il fallimento; ma, l'abbiamo già detto, questo deve imporre sacrifici per tutti, a cominciare dai più abbienti ed impone scelte davvero dirette al rilancio ed allo sviluppo della nostra economia. Oggi sembra fuori moda il richiamo agli investimenti sul capitale umano, di cui parlava Delors. Eppure, nel fosco quadro che si sta prospettando in tutta Europa, c'è una fortissima esigenza di voltare pagina, di individuare forme nuove ed efficaci per disciplinare e controllare i fenomeni economici, il mercato, le multinazionali, il sistema bancario, la globalizzazione, la flessibilità. E' necessario un progetto vero – di grande respiro - per uscire dalla crisi, ma anche per rilanciare il sistema, nel suo complesso, su basi nuove, a livello europeo e mondiale. **Noi possiamo soltanto indicare i possibili scenari; e spetta ad altri definirli in termini concreti, con la necessaria riflessione ed anche con un po' di fantasia. Ma possiamo e dobbiamo, intanto, difendere i diritti, difendere il lavoro e la dignità, sostenere la validità e la forza dei principi costituzionali. Perché solo questi possono aiutarci a trovare la strada, giusta, evitando di finire nel baratro in cui stanno precipitando altri Paesi e tornando a quel concetto di democrazia, profondamente ispirata a principi sociali, che corre lungo tutta la Costituzione e che è l'unico vero baluardo contro l'irresponsabilità di chi, in Italia e fuori, non vuole prendere atto che i grandi cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo impongono una regolazione efficiente dei nuovi fenomeni, ed una tutela adeguata dei valori connessi al lavoro, alla cittadinanza e alla persona.** A questa conclusione ci invita non solo il "patriottismo della Costituzione" di Habermas, ma la convinzione profonda - per dirla con le parole di un grande scrittore come Corrado Stajano - (Corriere della sera, 2 novembre 2011, pag. 38) che la Carta "costata anche da noi tanto sangue e tanto dolore, diventata la nemica da cancellare e da rendere innocua, rappresenta invece la corazza del cittadino, la difesa contro ogni degrado".

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)